

Non abbiamo nessun modello a cui contrapporre il suo opposto, sostiene la scrittrice.

“Possiamo essere vecchi come ci pare. Questo che stiamo per attraversare è uno spazio vuoto, che prima non esisteva e adesso c’è. Ma bisogna avere il coraggio di arredarlo. Arredarlo, renderlo abitabile, perfino accogliente.” Lei ci sta provando, a cominciare da questo libro. Ma ci sarebbero oltre 14 milioni di ultrasessantacinquenni in Italia, che possono dirsi orgogliosi di essere riusciti a diventare vecchi. E vecchi bene. Sarà un lavoro duro aggiunge, perché gli anziani rifiutano di identificarsi con un gruppo denigrato, continuano a pensarsi giovani. E così viene a mancare la solidarietà di gruppo. “Se fingi di appartenere a un altro gruppo, non farai la rivoluzione.... Non godrai la tua dose di ‘senso di appartenenza’, la più squisita delle droghe. Non elaborerai una strategia vincente per te e per gli altri 14 milioni di gente come te. Resterai solo, sola. E difficilmente migliorerai la tua condizione.” (p. 57/58)

Ravera è stata una nota femminista, scrittrice, giornalista, delegata alle Politiche giovanili della Regione Lazio..., ma ora vede che il femminismo tace sulla ‘prigione’ dell’età. Ha però cercato di fondare gruppi di autocoscienza, di auto aiuto dove ci si impegnasse a dichiarare la propria data di nascita, si confessassero i disagi dell’età, ma anche i punti di forza e la voglia di reagire. Sono arrivati a redigere una ‘carta dei desideri’, consapevoli che la politica deve fare i conti con il 22% della popolazione come loro.

“Esiste una verità che non sia soltanto quella anagrafica? Se giovane sta per attenta attiva aperta curiosa appassionata alla vita, è possibile sentirsi giovani fino alla fine.” Al di là dello sguardo severo degli altri. Restare agili, flessibili, non giovani. E intelligenti, l’intelligenza non invecchia.

(Lei parla a tutti, donne e uomini, e non volendo nascondersi dietro ad un asterisco, parla al femminile universale... e non vuole essere consolatoria). Perno importante per le donne è sentirsi ‘scadute’ quando termina il flusso che rende procreative, ricche e complete. Agli uomini questo non succede, eppure la potenza sessuale non è più garantita dal testosterone. Se non lavorano non possono più identificarsi con la loro funzione. “Le donne non riescono più a immaginarsi oggetti di desiderio... non hanno imparato a vivere da soggetti... invece di pomparsi il seno, spianarsi la pelle... sperando di rassomigliare a qualcun’altra...” “E se esponessimo l’intelligenza, il gusto, l’ironia, la leggerezza...?”

“E’ possibile anche sentirsi vecchi da subito, quando si è appena all’inizio del percorso... stanche? Sazie? Demotivate? Disilluse?” Ravera invita a trovare altri aggettivi! Per esempio “lucide, autentiche, combattive, ironiche, perspicaci, curiose, forti, amabilmente pettegole, cioè divertite dalla vita degli altri. Grandi Ascoltatrici<sup>1</sup>: quando tutto è già avvenuto nella lunga esperienza che ti porti dentro, puoi finalmente farti raccontare qualcosa. Ed eventualmente dare una mano a orientarsi a chi ha meno strumenti di te. Nessuna bussola esistenziale. E spesso molta paura. Si tratta della tanto decantata saggezza? No, certo che no. Si tratta di una competenza antica che, se riusciamo a liberarci dal peso degli stereotipi e quindi la smettiamo di svalutarci, sapremo maneggiare da autentiche maestre.” (p. 62/63)

Ravera ricorda poi che la psicanalisi nel tempo non ha considerato bene l’invecchiamento “lento spegnersi della libido e quindi dissolvimento della capacità creativa. Questo invito è a buttare via una sessantina di anni. L’idea sarebbe che la vita vera finisce presto e finisce male.” E qui la scrittrice è molto critica: “La psicanalisi dovrebbe curare quanto di doloroso comporta il nostro essere umani; scarta, collaborando alla generale rimozione l’ultimo tratto di strada. Il più duro. Ma anche il più interessante.”

Non è vero che le persone anziane non sono più educabili, c’è molto materiale in loro, è questo il peso di chi si dedica alla cura. Ma lo vediamo tutti i giorni: le persone anziane “sono affamate di educazione, di istruzione, di allenamento mentale e spirituale. E’ il momento migliore per provare a essere ‘padroni in casa propria’.

Di certo ci sono le malattie. Non sono sempre facili da affrontare. La psiche pare cedere. In tanti casi non possiamo fare niente, tranne che distrarsi, resistere. “L’atteggiamento positivo è fortemente consigliato.”

Ravera nota che non si è mai pensato a un Ministro per le Politiche Senili. Eppure ci sarebbe molto da fare. “Siamo un paese vecchio. E’ una conquista diventare vecchi, ma vi è un sacco di problemi. I vecchi oggi sono quotati poco o niente, spesso restano soli.” Questo crea infelicità. Poi la piaga della povertà. 2 milioni

---

<sup>1</sup> Stanchi, sazi, demotivati, disillusi... altri aggettivi: “lucidi, autentici, combattivi, ironici, perspicaci, curiosi, forti, amabilmente pettegoli, cioè divertite dalla vita degli altri. Grandi Ascoltatori.

di persone hanno una pensione inferiore ai 500 Euro mensili. Occorrerebbero residenze co-housing dove restare insieme e nello stesso tempo mantenere la propria autonomia. “Bisogna lottare per restare individui, fino all’ultimo respiro.”

Si dice che gli anziani tolgono posti di lavoro ai giovani. Ci sono quelli che sono in grado di lavorare più a lungo di altri. Ma si possono creare nuove opportunità di lavoro. “Basta partire da ciò che non funziona (non c’è che l’imbarazzo della scelta), se si ragiona su come far funzionare ciò che non funziona... migliorare la qualità della vita, tagliare i rami secchi, seminare di officine culturali il territorio arido di un Paese che non investe abbastanza nell’arte e nella ricerca...” “Si può smettere di rottamare l’intelligenza dei vecchi e di sprecare l’intelligenza dei giovani.” p.84

E poi teniamo presente che: “Non si diventa buoni con gli anni, anzi, con gli anni, la strada verso il sublime è sempre più accidentata. Gli acciacchi possono peggiorare il carattere. Rischi di arroccarti in difesa, di diventare insensibile a ciò che non ti riguarda. L’invidia generazionale verso chi possiede, almeno teoricamente, un futuro tre volte più lungo del tuo può insinuarsi nel tuo inconscio rendendoti acida. Ingenerosa. Petulante. E quindi fare attenzione alla ‘fragilità’ che si ritiene intrinseca all’essere vecchi che “è diventato il marchio con cui si tende a discriminarli. A lasciarli indietro.” Una fragilità considerata al massimo durante il Covid. Gli anziani sono fragili, poveri, ma sono anche tra i più ricchi.” “I nonni hanno la pensione, i nipotini non l’avranno.” Forse. Nella generazione della Ravera i figli finivano con lo stare meglio dei genitori dal punto di vista economico. Ma erano i genitori che facevano sacrifici per farli studiare, così i figli degli analfabeti imparavano a leggere e a scrivere. Vi era una sorta di ascensore sociale. Ora succede di meno. Siamo una generazione sperimentale, da studiare.

Scriveva Simone De Beauvoir che “La vita conserva un valore finché si dà valore a quella degli altri, attraverso l’amore, l’amicizia, l’indignazione, la compassione.” Finché resta viva una sensibilità per ‘gli altri’, un’empatia, si impedisce un ripiegamento su noi stessi. “Non c’è insidia peggiore.”

“in un altro momento potresti cedere, chiudere le finestre e dedicarti all’approfondimento di un’indagine che hai iniziato tanto tempo fa. Non adesso. Non ti puoi sottrarre, adesso, all’obbligo di guardare fuori.... Quelli che sono nati dopo, non possono fare a meno di te, di me, di noi, anche se non lo sanno.... Siamo vivendo... E vivere, quando il tempo davanti a te diventa breve, accende una curiosità incontenibile.”

E questa è la frase che termina il libro di Lidia Ravera.

Lettura e appunti di Angela M.